



I nostri morti...

Non dimentichiamoci!

Guardo queste tombe, in diverso modo posizionate, che custodiscono i corpi di coloro che hanno terminato il loro viaggio sulle nostre strade e, chi più, chi meno, hanno lasciato un loro ricordo.

Sono completamente scomparsi e di loro rimane solamente il corpo che sta dissolvendosi sotto quelle tombe o è già polvere per vie della cremazione?

L'interrogativo che tante volte mi sono posto, torna prepotentemente a farsi sentire e non è soltanto il mio. Quello Spirito divino per il quale, all'inizio dei tempi, l'uomo (uomo come umanità) fatto dalla polvere del suolo è diventato essere vivente nel momento in cui Dio stesso lo ha fatto penetrare nella forma umana, rendendola viva, non può deperire perché è eterno come Dio, essendo parte della Sua essenza.

La morte del corpo - è la risposta più vera - non può aver eliminato quello Spirito vitale. Dove è allora? Esistono davvero il Paradiso, il Purgatorio e l'Inferno? San Paolo nella seconda lettera ai Corinti racconta: *"Quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo - se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze."*

La Madonna, a tre pastorelli di Fatima, ha fatto vedere l'inferno, invitandoli a pregare per la conversione dei peccatori

Il ricordo delle anime del Purgatorio è costante in tutta la storia della cristianità e la preghiera per essi è raccomandata incessantemente.

Abbiamo nulla da rimproverci a proposito?

SOMMARIO

I nostri morti	1
Non nominare il nome di Dio invano	2
Evangelii Gaudium di Papa Francesco	3
Una riflessione si dovrà pur fare	4
Avere o essere	6
Ruminare la parola (cont.)	8
Siamo tornati per stare insieme	10
Il dono dell'accoglienza	12
Il secondo Comandamento	14
L'angolino della Parrocchia	16
Quando l'arte esprime la nobiltà...	18
Cortesie e industria	19
La nostra Scuola per l'infanzia	20
Lettere e messaggi	21
Cento tra i Santuari Mariani più...	22
Il Governo tra inesperienza.....	24
Progetti del Centro per i corsi.....	25
Sulle onde del suono	26
Il calcio a Torre, una passione....	27
Santuario Mariano cinese	28
La pagina della poesia	29
Ricordando Don Ezio	30
Informatutto	32



Vorremmo essere come la
stella cometa che porta il
grande messaggio della ve-
nuta di Dio nel mondo per
diventare uno di noi.

L'essenziale da conoscere per chi non ha tempo

22

NON NOMINARE IL NOME DI DIO INVANO

“Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.” (Es.. 20,7).

Il secondo Comandamento proibisce l'abuso del nome di Dio, cioè ogni uso sconveniente del nome di Dio, della Vergine Maria e dei santi.

Il peccato più grave che un cristiano può commettere è il peccato della bestemmia che per sua natura è peccato grave..

Il secondo Comandamento proibisce anche il falso giuramento, perché nel giuramento si rende Dio come testimone di ciò che si afferma.

“Temerai il Signore Dio tuo, Lo servirai e giurerai per il Suo nome. (Dt.6,13).Gesù, nel discorso della Montagna dice:”Avete inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore il tuo giuramento, ma io vi dico : non giurate affatto (t. 5,34).

Il cristiano è colui che ha sommo rispetto per il nome di Dio e per le cose sacre come oggetti di culto, chiese, persone consacrate.

PER RICORDARE

Che cosa proibisce il secondo Comandamento?

Il secondo Comandamento ci proibisce di disonorare il nome di Dio, perciò di nominarlo senza rispetto, soprattutto di bestemmiare Dio, la Madonna, i Santi, di fare giuramenti falsi, non necessari o in qualsiasi modo illeciti.

Che cosa è il giuramento?

Il giuramento è chiamare Dio in testimonio di ciò che si afferma o che si promette, perciò chi giura il male e chi spergiura, offende sommarmente Dio che è Santità e Verità



**Nella gioia
del Vangelo**

**L'annuncio
di Papa
Francesco**

Continuazione dal numero 158 al n.162

Dev'essere il linguaggio che i destinatari comprendono per non correre il rischio di parlare a vuoto. Frequentemente accade che i predicatori si servono di parole che hanno appreso durante i loro studi e in determinati ambienti, ma che non fanno parte del linguaggio comune delle persone che li ascoltano. Ci sono parole proprie della teologia o della catechesi, il cui significato non è comprensibile per la maggioranza dei cristiani. Il rischio maggiore per un predicatore è abituarsi al proprio linguaggio e pensare che tutti gli altri lo usino e lo comprendano spontaneamente. Se si vuole adattarsi al linguaggio degli altri per poter arrivare ad essi con la Parola, si deve ascoltare molto, bisogna condividere la vita della gente e prestarvi volentieri attenzione. La semplicità e la chiarezza sono due cose diverse. Il linguaggio può essere molto semplice, ma la predica può essere poco chiara. Può risultare incomprensibile per il suo disordine, per mancanza di logica, o perché tratta contemporaneamente diversi temi. Pertanto un altro compito necessario è fare in modo che la predicazione abbia unità tematica, un ordine chiaro e connessione tra le frasi, in modo che le persone possano seguire facilmente il predicatore e cogliere la logica di quello che dice.

159. Altra caratteristica è il linguaggio positivo. Non dice tanto quello che non si deve fare ma piuttosto propone quello che possiamo fare meglio. In ogni caso, se indica qualcosa di negativo, cerca sempre di mostrare anche un valore positivo che attragga, per non fermarsi alla lagnanza, al lamento, alla critica o al rimorso. Inoltre, una predicazione positiva offre sempre speranza, orienta verso il futuro, non ci lascia prigionieri della negatività. Che buona cosa che sacerdoti, diaconi e laici si riuniscano periodicamente per trovare insieme gli strumenti che rendono più attraente la predicazione!

IV. Un'evangelizzazione per l'approfondimento del kerygma

160. Il mandato missionario del Signore comprende l'appello alla crescita della fede quando indica: «insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,20). Così appare chiaro che il primo annuncio deve dar luogo anche ad un cammino di formazione e di maturazione. L'evangelizzazione cerca anche la crescita, il che implica prendere molto sul serio ogni persona e il progetto che il Signore ha su di essa. Ciascun essere umano ha sempre di più bisogno di Cristo, e l'evangelizzazione non dovrebbe consentire che qualcuno si accontenti di poco, ma che possa dire pienamente: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20)

161. Non sarebbe corretto interpretare questo appello alla crescita esclusivamente o prioritariamente come formazione dottrinale. Si tratta di «osservare» quello che il Signore ci ha indicato, come risposta al suo amore, dove risalta, insieme a tutte le virtù, quel comandamento nuovo che è il primo, il più grande, quello che meglio ci identifica come discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12). È evidente che quando gli autori del Nuovo Testamento vogliono ridurre ad un'ultima sintesi, al più essenziale, il messaggio morale cristiano, ci presentano l'ineludibile esigenza dell'amore del prossimo: «Chi ama l'altro ha adempiuto la legge ... pienezza della Legge è la carità» (Rm 13,8.10). «Se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene» (Gc 2,8). «Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Gal 5,14). Paolo proponeva alle sue comunità un cammino di crescita nell'amore: «Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti» (1 Ts 3,12)

162. D'altro canto, questo cammino di risposta e di crescita è sempre preceduto dal dono, perché lo precede quell'altra richiesta del Signore: «battezzandole nel nome...» (Mt 28,19). L'adozione a figli che il Padre regala gratuitamente e l'iniziativa del dono della sua grazia (cfr Ef 2,8-9; 1 Cor 4,7) sono la condizione di possibilità di questa santificazione permanente che piace a Dio e gli dà gloria. Si tratta di lasciarsi trasformare in Cristo per una progressiva vita «secondo lo Spirito» (Rm 8,5).

Una riflessione si deve pur fare

Mi è rimasto impresso nell'anima un articolo della giornalista Marina Corradi, una mamma che scrive sul giornale con il calore, la tenerezza e la preoccupazione di una madre di famiglia. Una giornalista seria, preparatissima, cristiana che non ha timore di manifestare la sua fede e cogliere il lato più genuino dei fatti che accadono nella storia dei nostri giorni e portare il lettore a riflettere sulla loro gravità o sulla loro significativa pedagogia per il bene operare in favore della società in cui viviamo. L'articolo che mi ha fatto pensare riguarda i fatti di Lignano avvenuti la notte dello scorso 15 luglio sulla spiaggia, compiuti da due minorenni su un loro compagno diciassettenne massacrandolo di botte per ottenere il suo cellulare e il fortafogli, bottino cento euro.

Fin qui - scrive Marina - sarebbe una brutta rapina come ne accadono tante, purtroppo, anche fra giovanissimi. Ciò che però colpisce è che a girare il video e a metterlo sui social siano stati gli stessi aggressori. Come un trofeo, come una gloriosa memoria di qualcosa di cui andare fieri.

La giornalista, con il cuore di persona nobile, con l'ansia di una madre, continua nel suo discorso e porta il lettore alla considerazione dell'enormità del comportamento di quei ragazzi appena aperti alla vita sociale.

Segue la sua riflessione. *I rapitori e i violenti sono sempre esistiti. Ma dopo si nascondevano per non volere essere catturati o, magari, per vergogna. O persino per rimorso.* E chiama in causa l'assassino di **Delitto e castigo** di Dostoevskij che è *incalzato dalla sua coscienza. I piccoli teppisti di Lignano che massacrano un loro coetaneo per pochi euro, invece ne riprendono freddamente le urla col cellulare e poi mettono la loro opera in rete.*

Senza vergogna. Anzi vantandosi di ciò che hanno fatto. Desiderano che almeno gli amici possano riconoscerli.

Il suo pensiero di mamma, oltre che di giornalista, va subito alle mamme di quei teppisti e si domanda come quei ragazzi avrebbero resistito allo sguardo delle loro mamme, la mattina dopo il pestaggio così brutale al loro coetaneo e con grande sofferenza vuol mostrare che essi vogliono incontrare altri occhi, anzi puntati sui loro pugni, sui loro insulti e fa notare come essi non sono neppure i primi. Altri giovanissimi hanno filmato violenze di gruppo. Come se, avendo tra le mani uno strumento che, solo premendo con un dito registra ciò che accade, si facesse strada una strana ansia: l'orgoglio del male. Non solo farlo, ma farlo vedere.

La giornalista fa una riflessione che ci penetra dentro e il suo ragionamento ci tocca nel profondo. Scrive infatti che *il male, anche il peggiore, c'è sempre stato sin dai tempi di Caino. Immortalarlo, andarne fieri, mostrarlo agli amici, è un di più che turba*". Io aggiungerei: ci sconvolge, perché non si capisce più il confine tra il bene e il male, e, giustamente, la giornalista ritorna sulla sua riflessione ricordando che la generazione oggi avanti negli anni se aveva qualcosa sulla coscienza ne provava tutto il peso e evitava di guardare negli occhi i genitori, come sentendo di averli traditi. Oggi questo senso di colpa che portava anche al pentimento, alla conversione, al desiderio di rimediare al male arrecato al prossimo alle Istituzioni, sembra smarrito o non averlo mai posseduto, perché nessuno lo avesse mai trasmesso.

"Fossi la madre o il padre di quei due - riflette ancora con la sua prerogativa di madre - forse sarei più sgomenta ancora dell'orgoglio del video che della ferocia delle botte. Mi direi: allora non

non ti ho dato proprio niente. Fossero figli miei, quei due ragazzini, li guaderei come per la prima volta: chiedendo cosa sono io, cosa ho fatto per loro. Credo anche che, disperatamente li abbraccerei. Tacitamente chiedendo perdono. poi, se potessi li manderei a lavorare duramente, a faticare su una terra aspra. Pregando che in quella fatica e povertà ritornino loro la memoria di un Dio che ci ha fatti, che ci conosce e ci ama. E, con quella memoria, ritorni la domanda di un bene che magari non sappiamo fare: ma a cui almeno come viandanti, tuttavia tendiamo.

Chiedo scusa per tutte queste citazioni, ma rendono bene la tragedia che in alcune parti della nostra bella Italia, alcuni genitori stanno vivendo e mostrano il volto sfigurato di una società che invece dovrebbe essere in cammino per la costruzione della civiltà nuova, la civiltà del progresso, della costruzione di un vivere migliore, nobile nel comportamento di ognuno.

Perché avvengono questi fatti? Perché c'è un grande sbandamento nei giovani che pure vivono in una società che offre le più grandi possibilità di un cammino verso la realizzazione dei più bei sogni?

Mi porta a riflettere quel richiamo alle mamme di quei ragazzini e mi commuove il pensiero della giornalista che porta se stessa sulla scena, la vive con dolore e turbamento. ***“Allora non ti ho dato proprio niente”*** E...si questa riflessione allarga il discorso che viene a manifestare una verità, un dato inconfutabile sul dovere materno e paterno verso i propri figli ai quali, in un atto d'amore, si è data la vita è doveroso poi custodirla, vigilare perché non si perda nel male e ciò lo si fa vivendo con quella nobiltà di figli di Dio, nella rettitudine, nella testimonianza di quella fede che viene dal praticare la virtù del bene operare, guidando con il continuo “stare accanto” ai figli che crescono.

E a questo punto riprendo il discorso di Marina che manderebbe quei ragazzi a lavorare su una terra aspra, perché in quella dura fatica e povertà ***ritornino in loro la memoria di Dio che ci ha fatti,***

che ci conosce e ci ama.

Ma c'è davvero bisogno della fatica, della povertà, per ritrovare Dio? Sono la ricchezza, il benessere, la società opulenta, ad allontanarci da quella verità che ha condotto nella virtù, nella concordia, nel progredire e realizzare un patrimonio di un valore immenso le generazioni passate nei secoli di storia?

No, non è la ricchezza di per sé a toglierci la verità su Dio, ma è il suo distorto usarla, il pensare che la ricchezza, che purtroppo offre la possibilità, possa aprire la strada alle soddisfazioni più appetibili, ed invece deprada la persona. I più deboli non sanno resistere e si lasciano schiavizzare perdendo il contatto con Dio.

Non sono soltanto i giovani a rimetterci, ma la famiglia intera, iniziando dai genitori che, distratti dalle tante chimere, stanno perdendo la loro vera prerogativa di maestri e portatori della grazia divina ai loro figli, in una missione perenne, in crescendo con il crescere dell'età.. Così il discorso ritorna ai giovani che hanno urgente bisogno di trovare in primo luogo nei propri genitori, il faro che indica loro il vero cammino per una crescita serena e feconda, progettuale nel senso vero della parola.

Vorrei che in ogni genitore ci fosse questo desiderio, quest'ansia, questo orgoglio di poter essere un esempio vivente di bontà, di rettitudine, di laboriosità intelligente, di carità con il prossimo nel più vasto orizzonte.

Certamente, nella triste storia nella quale stiamo vivendo, manca la dovuta cura delle Istituzioni, l'esempio di coloro che sono chiamati a vivere la missione di offrire ai giovani un cammino ornato di nobiltà. La Chiesa, il Papa, le Associazioni di varia natura si stanno muovendo in forte crescita e ciò porta sollievo.

Si è perduto il contatto con Dio, dobbiamo riprenderlo. La Madonna, la nostra Mamma celeste ci è vicina in tal senso.

AVERE O ESSERE

di Armido Chiomento naturoigienista

Avere e essere sono due modi di esistere della persona ritenuti importanti e per questo studiati da vari pensatori: nel secolo scorso dal filosofo Gabriel Marcel per quanto concerne l'aspetto teologico e filosofico e da Erich Fromm – psicanalista e sociologo – per la sua profonda analisi psicologica empirica e sociale. In epoca più lontana un interessante studio su questi comportamenti è stato fatto dall'umanista Balthazar Staehelin in una critica costruttiva del materialismo moderno.

Il saggio *Avere o Essere?* di E. Fromm, integrato dalle note destinate alla stesura di un secondo volume è l'opera che più di qualunque altra ha coinvolto nella riflessione non solo studiosi, filosofi, sociologi e teologi, ma anche una moltitudine di persone comuni.

Lo scritto di Fromm rappresenta un'analisi critica su **due modalità dell'esistere**: l'uno basato sulla conquista, l'egoismo, il possesso di beni e l'altro basato sulla cooperazione, la solidarietà, la gioia, l'amore. Due modi **di pensare e di vivere** che mostrano stati d'animo differenti, tra loro opposti e tali da influire sul benessere psicofisico della persona, sulla sua condizione di salute o malattia. I pensieri e i comportamenti volti all'acquisizione e all'avidità si formano e convivono in noi attraverso esperienze materiali esterne, sentimenti, emozioni e tutto ciò che ha a che fare con la nostra parte animica. Dunque, non solo **percezioni fisiche ma anche psichiche-spirituali**. Due percezioni che interagiscono tra loro e influenzano la condizione psicofisica e la salute del soggetto, ognuna a loro modo.

Lo stato di benessere o di malessere riguarda sempre l'intera persona, corpo e psiche. Infatti, un buon mantenimento del corpo alimenta la serenità dello spirito e la salute della mente, come la mente e lo spirito influenzano la condizione di efficienza o di malattia che si mostra nel fisico. In pratica il modo di mangiare, la qualità del cibo, il riposo, l'igiene, l'energia vitale presente nella materia integra (acqua, terra e sostanze vegetali) soccorrono il fisico quanto i pensieri, le emozioni, i sentimenti positivi o negativi e la natura non materializzata (aria, luce, energia magneto--elet-

trica) alimentano e influenzano la parte interiore dell'essere. Rapportando tutto ciò ai comportamenti di vita si deduce che **la salute e la malattia dipendono da noi**, dai nostri alimenti, dalle relazioni che abbiamo con il mondo esterno, dalle nostre emozioni elaborate interiormente, dunque, dal nostro modo di essere e di vivere.

Erich Fromm nel libro *"Io difendo l'uomo, un nuovo umanesimo per un mondo nuovo"*, riporta una significativa affermazione di Meister Eckhart, predicatore domenicano e mistico tedesco: **"Non si dovrebbe tanto pensare a ciò che si fa, quanto piuttosto a ciò che si è"** (op.cit. p. 124).

Ernest Wood - professore ed educatore inglese – mette in guardia raccomandando: *"State attenti ai pensieri, alle azioni, alle emozioni inutili; essi sono segni di qualcosa che deve essere raddrizzato. Mettete fine ad essi più comprendendoli che semplicemente sopprimendoli, perché la soppressione tende a produrre una specie di eccitazione interna. Il bambino agita le gambe. La madre dice 'non farlo'. Il bambino attua il 'non farlo'; obbedisce e la sua agitazione è ora all'interno"* (E. W. Concentrazione, p. 65-66, Ed. Astrolabio).

L'autocura della salute non è estranea ai molti fattori che collaborano a formare la personalità dell'individuo: *educazione, famiglia, ambiente, benessere, relazioni, morale, cibo, cultura, influenzano la salute quanto i pensieri, le emozioni e i comportamenti si riflettono nell'ambiente esterno*

Una biodinamica umanistica

La pianta per crescere e produrre frutti ha bisogno di condizioni climatiche, chimiche e fisiche adeguate. Secondo la **scienza antroposofica**, Rudolf Steiner – teosofo e filosofo tedesco – riconosce una indiscussa superiorità al cibo proveniente da colture biodinamiche. In verità **con questo genere di coltivazioni le piante crescono robuste e produttive e oltretutto non si ammalano**. Se sono soddisfatte le condizioni di cui hanno bisogno per la loro crescita e sanità questi vegetali daranno risultati certi.

In breve:

- a) il seme deve possedere delle buone caratteristiche genetiche;
- b) l'ambiente dove il seme cresce e si sviluppa deve essere sano;
- c) il terreno dove è messo a dimora deve essere adeguato, non inquinato e vitale.

R. Steiner e i suoi seguaci, antroposofi e coltivatori, affermano dunque che se vengono rispettate queste condizioni la pianta non si ammala, produrrà ottimi e abbondanti frutti, sarà sempre robusta e produttiva per l'intero arco della sua vita e morirà di vecchiaia.

Per soddisfare queste condizioni il coltivatore biodinamico deve però preparare per tempo l'ambiente, il terreno e tutto ciò che serve alla messa in opera della sua azienda. Fitofarmaci o altri preparati d'intervento o di difesa della pianta non servono.

La pianta biodinamica può servire per un'analogia con l'uomo se si rispettano le condizioni a), b), e c) elencate: genetica, ambiente e alimenti vitali. Ma proprio qui, da questo accostamento si evidenzia l'impossibilità di procedere, causa la vita innaturale che conduce l'uomo.

Oggi, **le genti delle nostre società vivono da ammalate**, sostenute da farmaci, ospedalizzazione e assistenza. I bimbi già alla nascita vengono sottoposti a una serie di trattamenti sanitari con farmaci e vaccini al fine di proteggerli dall'ambiente malato nel quale iniziano a vivere; crescono poi in condizioni di salute precaria e spesso grave, con scarsa educazione e cattiva morale.

Purtroppo l'uomo delle nostre società, per l'abitudine ai medicinali ha finito col confondere la prevenzione con il trattamento farmacologico, non distingue più il buono dal cattivo, preferisce il denaro alle virtù, riconosce nell'economia il principale fattore di sviluppo e di crescita, individuale e sociale. Per l'alimento non è diverso. **Le colture alimentari germinano e sviluppano in un terreno sempre più sfruttato, debole e sofferente.** Al resto provvede l'industria: il cibo viene ulteriormente manipolato, adulterato, additivato con sostanze chimiche e artificiali, poi abbellito allo scopo di corrompere, invogliare, cambiare i gusti dell'acquirente.

L'uomo può essere paragonato alla pianta solo

se modifica i suoi modi di vivere. Solo dopo questo cambiamento iniziano a prendere forma la bellezza della salute naturale, la crescita forte e robusta del corpo, della mente e dello spirito.

Per giungere a questo *l'uomo deve saper intervenire sui suoi pensieri, come quando interviene sulle infermità fisiche*, ossia seguendo le stesse fasi: disintossicazione, rivitalizzazione, stabilizzazione. Solo in questo modo può nascere il vero rinnovamento della persona, dei suoi pensieri, dei suoi sentimenti e delle sue emozioni. Una qualunque macchina quando è usurata s'incepta o si ferma definitivamente. Per la macchina-uomo non è diverso. **L'uomo gozzovigliando e vivendo a suo completo piacimento per decenni danneggia il corpo e la mente, degrada, instupidisce e si ammala.**

Il nostro ambiente interno, la qualità dell'essere, dipende dai rapporti con l'ambiente esterno e a mano a mano che progredisce verso condizioni migliori l'intero organismo fisico e psichico, migliora: la mente si fa più sveglia, i pensieri più lucidi e profondi, riaffiorano sentimenti di comprensione, di tolleranza e cooperazione.

Il terreno umano fino a quando non si è liberato di ciò che lo appesantisce, non può aspirare alla salute.

Vivere intossicati equivale aprire le porte alla malattia, a un lento suicidio, alla perdita della volontà e al progressivo allontanamento dalla morale.

I mezzi suggeriti per ridurre la tossicità corporea sono quelli della semplice e sana dietologia (digiuno, semidigiuno, crudismo vegetale) e degli elementi naturali (aria, acqua, terra, luce e piante). Allo scopo si consultino i libri: *'La salute alla portata di tutti'*, *'Il libro degli elementi naturali'* e *'Aiutati a stare in salute'*. La disintossicazione di ciò che non è materia è possibile invece mediante un profondo rinnovamento culturale, mentale e spirituale trattato nella parte dedicata alla vita dello spirito.

armidochiomento@libero.it

DOPO IL CONCILIO

Scelte di vita parrocchiale

16 Settembre 2007

MESSA DI SALUTO A MONCALIERI

(XXIV domenica del tempo ordinario -

Anno C -)

ESODO 32,7-14

I TIMOTEO 1,12-17

Luca 15,1-32

(continuazione dal numero precedente)

Mi auguro che il centro polifunzionale di Bg S. Maria, costruito dal Comune su terreno offerto dalla parrocchia, sia simbolo e stimolo per tutti i parrocchiani a mettersi generosamente a servizio della città, della pace, dell'integrazione, della solidarietà, della lotta contro il disagio.

-un'altra carenza: sovente la Chiesa si attira accuse per ingerenze indebite nella politica; per giudizi autoritari su questioni complesse di bioetica e stati terminali; per posizioni solo negative su situazioni irregolari di matrimonio; per disposizioni disciplinari discriminanti tra poveri e ricchi (es. sepoltura Welby e sepoltura Pavarotti).

Franchezza cristiana richiederebbe di affrontare in comunità tali questioni, per chiarire, discernere, accompagnare, sostenere. L'abbiamo fatto pochissime volte: per pigrizia? Per paura?-provo anche pena di coscienza davanti ai "numeri": so che è tendenza ormai generale,-ma mi preoccupa constatare che in questi diciotto anni la frequenza alla Messa domenicale nelle nostre chiese si sia quasi dimezzata; che i matrimoni dai 34 del 1990 si siano ridotti ai 9 del 2006; che i ragazzi dei gruppi delle medie siano

passati dai 188 dell'anno '91-92 ai 57 dell'anno scorso; che le catechiste stiano quasi scomparendo (stanno tutte sulle dita di una mano); che quasi più nessuno si confessi personalmente, solo pochi comunitariamente.....

Se il Signore mi chiederà il "perché" di questo calo, non so che cosa rispondergli, se non offrirgli la mia sofferenza e il gusto amaro che fanno i "debiti" scolastici.

3 – SIGNORE, MI IMPEGNO A.....

Tanti mi dicono che, lasciata Moncalieri, devo pensare a riposarmi, a fare cose gradevoli che non son riuscito a fare nel passato.

Rispondo che lascio la parrocchia non per godermi la pensione, ma per lo stato di salute, male che avanza subdolo anche se lento, e mi fa sentire non più in grado di fare il parroco. Penso che quindi il primo impegno sia imparare ad accettare i limiti, a vivere con responsabilità ridotta.

Il che vuol dire fare solo il possibile.

Ma anche tutto il possibile!

Verrò volentieri a Moncalieri, ma non mi preoccuperò più di parrocchia e di gruppi, solo di incontri personali e in famiglia.

D'altra parte la parrocchia La Pentecoste a Torino sarà sempre accogliente per tutti.

E cercherò di capire e compiere quello che il mio Signore chiede, consapevole che, vicini o lontani, a Torino o a Moncalieri, ciò che conta è perseverare tutti nella tensione verso il Regno, uniti in preghiera e testimonianza.

E così sia!

Tarcisio MOSCONI.

(Fine dell'omelia in occasione della Messa di saluto a Moncalieri).

Nell'intento di mettere ordine nelle mie numerosissime "carte", ho ritrovato un documento di Don Tonino (solo così si faceva chiamare), Vescovo di Molfetta, documento redatto in occasione delle feste natalizie ante 1993, anno della sua morte. A noi sembra un documento veramente eccezionale. Ecco il testo:

TANTI AUGURI SCOMODI

Carissimi,

Non obbedirei al mio dovere di vescovo, se dicessi "Buon Natale" senza darvi disturbo. Io invece vi voglio infastidire.

Non posso, infatti, sopportare l'idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla "routine" di calendario. Mi lusinga addirittura l'ipotesi che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati.

Tanti auguri scomodi, allora, miei cari fratelli! Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali. E vi conceda la forza di inventarvi un'esistenza carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio.

Il Bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un povero di passaggio.

Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la carriera diventa idolo della vostra vita: il sorpasso, progetto dei vostri giorni, la schiena del prossimo strumento delle vostre scalate.

Maria, che trova solo nello sterco degli animali la culla dove deporre con tenerezza il frutto del suo grembo, vi costringa con i suoi occhi feriti a sospendere lo struggimento di tutte le nenie natalizie, finché la vostra coscienza ipocrita accetterà che lo sterco degli uomini, o il bidone della spazzatura, o l'inceneritore di una clinica diventino tomba senza croce di una vita soppressa.

Giuseppe, che nell'affronto di mille porte chiuse è il simbolo di tutte le delusioni paterne, disturbi le sbornie dei vostri cenoni, rimproveri i tepori delle vostre tombolate, provochi corto circuito allo spreco delle vostre luminarie, fino a quando non vi lascerete mettere in crisi dalla sofferenza di tanti genitori che versano lacrime segrete per i loro figli senza fortuna, senza salute, senza lavoro.

Gli angeli che annunziano la pace portino guerra alla vostra sonnolenta tranquillità incapace di vedere che poco più lontano di una spanna, con l'aggravante del vostro complice silenzio, si consumano ingiustizie, si sfrutta la gente, si fabbricano armi, si militarizza la terra degli umili, si condannano i popoli allo sterminio per fame.

I poveri che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell'oscurità e la città dorme nell'indifferenza vi facciano capire che, se anche voi volete vedere una "gran luce" dovete partire dagli ultimi. Che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti inutili. Che le pellicce comprate con tredicesime di stipendi multipli fanno bella figura ma non scaldano. Che i poveri, i poveri veri, hanno sempre ragione anche quando hanno torto.

I pastori che vegliano nella notte, facendo la guardia al "gregge" e scrutano l'aurora, vi diano il senso della storia, l'ebbrezza delle attese, il gaudio dell'abbandono in Dio. E vi ispirino un desiderio profondo di vivere poveri: che è poi l'unico modo di morire da ricchi.

Buon Natale! Sul vostro vecchio mondo che muore nasca la speranza.

- don Tonino, Vescovo.

(Tarcisio MOSCONI)

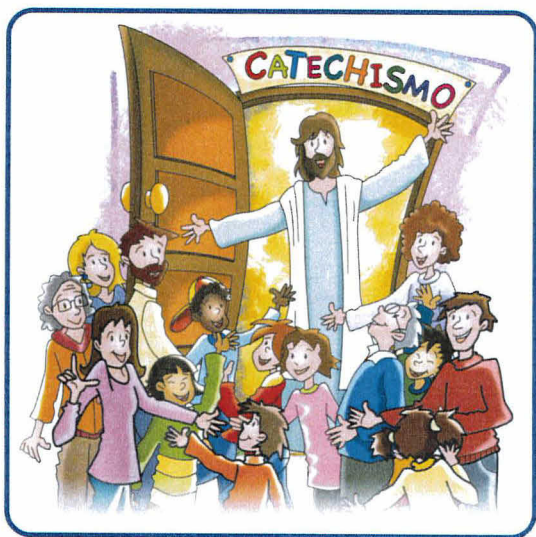
Siamo tornati per stare insieme a Te, Gesù!!

a cura di Liviana Duchi

C'eravamo lasciati così a giugno: nel giardino della chiesa, a giocare e condividere insieme la giornata di



chiusura del catechismo, poi una lunga pausa estiva, per rigenerarci dalla fatica dell'impegno scolastico e degli impegni in generale. Una lunga pausa estiva anche da Gesù Eucarestia, perché poco abbiamo frequentato la Messa della Domenica, ma certamente a lui abbiamo pensato e certamente abbiamo dedicato alcuni

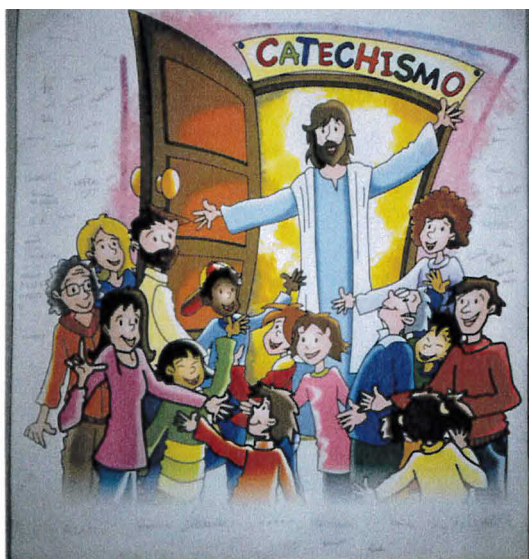


momenti delle nostre giornate assolate.

Per fortuna che l'amore di Dio è infinito e per fortuna che Lui è sempre pronto ad accoglierci e sempre ci dà la possibilità di ricominciare.

Domenica 7 ottobre noi abbiamo ricominciato: "*SIAMO TORNATI*".

Dopo i saluti di rito abbiamo accolto i nuovi bambini del primo gruppo e ci siamo presentati tutti sigillando la nostra amicizia con Gesù scrivendo il nostro nome sul cartellone che vedete sopra. Scrivendo il nostro nome abbiamo preso un impegno: quello di fare del nostro meglio per essere presenti agli incontri di catechismo e quello di accettare ogni Domenica l'invito alla festa di Gesù: la Messa e soprattutto quello di invitare



anche i nostri genitori ad essere con noi.

Poi abbiamo fatto un bel gioco divertente. Le catechiste hanno consegnato ad ogni bambino un foglio contenente una lettera e con il loro aiuto abbiamo cercato di costruire la frase che ci accompagnerà per tutto l'anno: *"SIAMO TORNATI PER STARE INSIEME A TE,*



GESU'". E alla fine non poteva mancare la consueta foto di gruppo all'aperto.

Sono stati momenti emozionanti, erano presenti anche alcuni ragazzi che hanno ricevuto la Cresima a giugno, come segno di continuità del gruppo. Alcuni di loro sono entrati a far parte del gruppo dei catechisti altri invece si sono impegnati ad aiutare i giovani catechisti nella preparazione della liturgia: preparano i chierichetti e gli oggetti per l'offertorio. E' nostra intenzione anche preparare dei canti con i bambini da eseguire durante la messa. Con l'aiuto di Dio tutto è possibile!!!



FESTA DELL'ACCOGLIENZA

Di Maria Seconda Vanni

Domenica 28 ottobre doveva essere una giornata di gioia per la nostra comunità parrocchiale: la famiglia proveniente dal Sud-Sudan composta da una mamma e sette figli doveva essere ufficialmente presentata, con la benedizione del nostro vescovo, non solo alla nostra comunità parrocchiale, ma a tutta la diocesi. Don Ezio ci teneva molto a questo evento, da tempo lo preparava e auspicava che avvenisse nel migliore dei modi. Tutto era pronto: la cerimonia stabilita per le ore sedici si sarebbe svolta in chiesa, tutti eravamo sollecitati a partecipare, dimostrando la nostra disponibilità all'accoglienza nel migliore dei modi.

Purtroppo le cose non sono andate così... Don Ezio in mattinata è stato chiamato ad un incontro ancora più grande e più festoso: il Signore lo ha chiamato a Sé!

Nonostante il dolore per la sua assenza improvvisa, la cerimonia si è comunque realizzata, anche se il suo aspetto gioioso si è mutato in cordoglio.

Il Vescovo è venuto, ha celebrato la Santa Messa sottolineando nell'omelia l'importanza dell'accoglienza di questa famiglia bisognosa di tutto, affidandola al nostro contributo fattivo e personale.

Il Vescovo, però, ha voluto soprattutto sottolineare la figura operosa e accogliente di Don Ezio che pur non essendoci più, non ci avrebbe lasciato soli nel nostro operato.

È stato letto da una rappresentante della Caritas l'ultimo scritto con cui Don Ezio ringraziava tutti per la collaborazione, ma soprattutto il Vescovo e le rappresentanti della Caritas che con attenzione, dedizione e particolare capacità si erano prestate e avrebbero continuato a seguire nel processo di integrazione tutti i membri di questa famiglia.

Alla lettura è seguito un lungo e caloroso applauso che ha voluto sottolineare la sensibilità e gratitudine al nostro Don.

Tante sono state le testimonianze d'affetto per Don Ezio proprio ora che ci è mancato.

- Aveva un aspetto austero e un pò autoritario ma non c'era chi potesse essere più aperto e accogliente di lui.
- Era un “prete moderno” disposto al dialogo con tutti: extracomunitari, credenti, non credenti, separati, conviventi...
- Ha fatto grandi cose, ma lui è rimasto sempre dietro le quinte.
- Contento di averlo conosciuto come un angelo.
- Persona aperta, geniale, apprezzato e stimato ha dimostrato sempre la massima disponibilità con tutti e lascerà un grande vuoto nella comunità trasanese, ma anche tra i tanti artisti amici che hanno avuto l'onore di conoscerlo
- Accoglieva tutti - sono queste le parole di chi aveva avuto modo di stabilire un contatto con lui.
- Andavamo da lui preoccupati e ansiosi, ritornavamo a casa sereni.
- **Aprite la vostra porta a chi busa** - così spesso ci sollecitava Don Ezio... invito che non dimenticheremo per la gratitudine che gli dobbiamo. Lui per primo ci ha insegnato ad aprirci al dialogo, alla comprensione, ma anche alla condivisione materiale: tanti si sono seduti alla sua mensa, anche se arrivati senza preavviso, ed hanno potuto condividere con lui il “pane quotidiano” nel vero senso della parola! Per lui e per la sorella Vangela era prassi “aggiungi un posto a tavola”.

L'ARCIVESCOVO IN VISITA ALLA FAMIGLIA SUDANESE

28 ottobre 2018

Eccellenza Rev.ma, sento il dovere di ringraziarla per essere venuto a portare il Suo saluto e quello della comunità diocesana a questa mamma e ai suoi sette figli sudanesi, con il Suo impegno di aiutarli ad iniziare un cammino nuovo per entrare in una società laboriosa di giustizia e di pace ed a percorrerlo, coinvolgendo in quest'opera l'intera comunità diocesana in simbiosi con la Comunità di Sant'Egidio e con la Conferenza Episcopale Italiana che hanno promosso i corridoi umanitari in favore dei profughi e ne sostengono l'onere finanziario dell'accoglienza e ai quali va il nostro deferente e grato pensiero di riconoscenza.

In questi cinque mesi dalla loro venuta, con gioia, ho visto la bellezza della carità, espressa nel volto delle operatrici Caritas diocesana e parrocchiale nel loro donarsi senza riserve alla soluzione dei problemi emergenti durante il trascorrere quasi quotidiano dei giorni, felici dei risultati a mano a mano raggiunti.

Eccellenza, la pur breve esperienza ci ha portati a considerare come l'assistenza vera è complessa e abbraccia molteplici aspetti, richiedendo il concorso di più persone esperte nelle varie discipline e ricche di tanta generosità e pazienza.

La Sua attenzione, per chi opera nella carità in ambito diocesano e parrocchiale, è di somma importanza, perchè nel Suo sostegno si fa pedagogia d'amore che coinvolge anche coloro che sono indifferenti e persino i contrari,

a tutto vantaggio della pace per la costruzione di una civiltà nuova dove tutti, ma specialmente i poveri, possano trovare un posto sicuro per vivere una vita migliore.

Altra richiesta importante è alla comunità parrocchiale, non solo a quelli che vedo presenti, dando la bella immagine dell'accoglienza e che ringrazio vivamente, ma anche a coloro che in questo momento sono assenti, ma benevoli all'opera che si sta svolgendo in parrocchia.

Il mio intervento non mi parrebbe completo se non ringraziassi dal profondo le operatrici Caritas per il modo con il quale sanno donarsi in un servizio che non umilia mai il beneficiario, ma lo solleva, lo promuove, donandogli soprattutto il desiderio di prendere parte al cammino di perfezione.

Continuate in questa vostra opera vi nobilita, vi dà coraggio e aggiunge freschezza di amore.

Cosa debbo dire a Lei, mamma di questi stupendi figli, ancora giovane, con un avvenire che può essere sereno e progettuale?

Dico di non aver paura, di non lasciarsi turbare dalle difficoltà, perchè vi sono già tante brave persone disposte ad aiutarla.

A voi figli? Auguro di continuare a crescere, di studiare e continuare a farmi partecipe nel vostro cammino per la conoscenza della lingua italiana.

A tutti vorrei ricordare che a ciascuno di noi, Gesù, morente sulla Croce, ha dato il più grande dono: la Sua Mamma perchè fosse la nostra Mamma; basta che ci facciamo caso, la troviamo sempre china su di noi a nostra disposizione nel Suo ruolo di Mamma.

Don Ezio

Carissimo Don Ezio,

sei stato un prete esemplare! degno! zelante e ricolmo di Fede che hai trasmesso a tanti giovani (oggi 60 anni). Riposa nella pace del Signore che certamente già sei in Lui. Grazie per tutto mio direttore spirituale e mio educatore da ragazzo alla colonia di Harok. Sei stato davvero un prete unico. Mi forte abbraccio! nel Signore.

Mosoni

2° COMANDAMENTO

Non nominare il nome di Dio invano



Prima di tutto mi pare doveroso conoscere l'importanza che viene dato al nome nella cultura dei popoli della Bibbia. Gli studiosi ci dicono che *"Noi oggi non abbiamo la concezione che i semiti attribuivano al nome, perciò spesso non afferriamo bene il valore preciso di certe espressioni bibliche. Per noi occidentali il nome serve solo a identificare una persona presso l'anagrafe civile, ma per gli ebrei e per la Bibbia era qualcosa di ben più importante. Il nome per gli ebrei presentava l'essenza stessa della persona, la sua natura, la sua forza, la sua attività"*.

Per la Bibbia, chi non ha un nome non esiste. Dio dal primo capitolo di Genesi fa venire all'esistenza il creato pronunciando il nome dei suoi molteplici elementi: "Dio disse: 'Sia luce!' E luce fu" (1:3).

La punizione divina degli empi è espressa dicendo che il loro nome (vale a dire la loro discendenza) che conserva il nome paterno sarà eliminato: **"Tu hai rimproverato le nazioni, hai fatto perire l'empio, hai cancellato il loro nome per sempre"** (Sl 9:5). I giusti però sussisteranno per sempre, avranno la vita da Dio: *"Chi vince sarà dunque vestito di vesti bianche, e io non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma confesserò il suo nome davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli"*. Nella Bibbia il nome agisce come se avesse una forza propria, può stare a sé come sinonimo della persona. Geremia, ripetendo due volte (secondo il parallelismo poetico) lo stesso concetto, parla prima di Dio e poi del suo nome: *"Tu stesso sei in mezzo a noi, o Geova, e su di noi è stato invocato il tuo proprio nome"* (Ger 14:9). Chi conosce il "nome" di Dio, ovvero Dio, stesso, deve a-

vere fiducia in lui poiché Dio non lo può abbandonare: *"Confidino in te quanti conoscono il tuo nome, perché non abbandoni chi ti cerca, Signore"*. (Sl 9:11)

In Israele il culto del nome di Dio è andato via via sempre più sviluppandosi, sia presso il rabinismo che presso la prima congregazione dei discepoli di Yeshua. Il nome diviene una specie di ipostasi (la sostanza che sta sotto i fenomeni), analogo allo spirito santo di Dio e alla sapienza di Dio. Israele conosce il nome di Dio e lo porta, a benedizione e a protezione: *"Lo salverò, perché a me si è affidato; lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome"* (Sl 90:14). Israele celebra la gloria del nome di Dio nel Tempio: *"Alzatevi e benedite il Signore vostro Dio ora e sempre! Si benedica il tuo nome glorioso che è esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode!"* (Nee 9:5). Israele deve manifestare questo nome ai pagani che ancora lo ignorano: *"Riversa il tuo sdegno sui popoli che non ti riconoscono e sui regni che non invocano il tuo nome"* (Sl 78:6); *"Copri di vergogna i loro volti perché cerchino il tuo nome, Signore"* (Sl 82:17); *"I popoli temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria"* (Sl 101:16); *"Lodate il Signore e invocate il suo nome, proclamate tra i popoli le sue opere"* (Sl 104:1). Il libro di Malachia sviluppa questi temi: *"Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore"* (2:2); *"Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome [...]"* Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici (3:16,20). Ancora oggi i rabbini e gli ebrei devoti al posto di "Dio" dicono "Il Nome" (hashèm),

Forse mi sono dilungato troppo a riferire sull'importanza che ha il nome nel concetto biblico, ma penso che possa aiutare a comprendere meglio il perché Dio stesso ha chiesto rispetto e devozione con un Comandamento.

E' chiaro che Dio non può essere compreso nei concetti umani, non esiste un'idea capace di rap-

presentarlo, né nome che possa esprimere interamente la Sua essenza divina. Egli è la santità perfetta, al di sopra di ogni creatura. Tuttavia perché potessimo invocarLo e rivolgerci personalmente a Lui, nell'Antico Testamento, ci insegna il Catechismo della Chiesa cattolica, Egli **“si è rivelato al Suo popolo progressivamente e sotto diversi nomi”**. Il nome che rivelò a Mosè indica che Dio è l'Essere per essenza: «Dio disse a Mosè: **“Io sono colui che sono!”**. Poi disse: “Dirai agli Israeliti: **Io Sono mi ha mandato a voi. [...] Questo è il mio nome per sempre**” (Es 3, 13-15; CCC. 213). Per rispetto alla santità di Dio, il popolo di Israele non pronunciava questo nome, ma lo sostituiva col titolo di “Signore” (“Adonai”, in ebraico; “Kyrios”, in greco) (CCC. 209). Altri nomi di Dio nell'Antico Testamento sono: “Élohim”, termine che è il plurale maiestatico di pienezza o di grandezza; “El-Saddai”, che significa possente, onnipotente.

Nel Nuovo Testamento, Dio fa conoscere il mistero della sua intima vita trinitaria: un solo Dio in tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Gesù Cristo ci insegna a chiamare Dio “Padre” (Mt 6, 9): “Abbà”, che è il modo familiare di dire Padre in ebraico (cfr. Rm 8, 15). Dio è Padre di Gesù Cristo e Padre nostro, anche se non nello stesso modo, perché Egli è il Figlio Unigenito e noi figli adottivi. Siamo però veramente figli (cfr. 1 Gv 3, 1), fratelli di Gesù Cristo (Rm 8, 29), perché lo Spirito Santo è stato inviato nei nostri cuori e partecipiamo della natura divina (cfr. Gal 4, 6; 2 Pt 1, 4). Siamo figli di Dio in Cristo. Di conseguenza possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo **“Padre”** in verità, come consiglia san Josemaría: «Dio è un Padre pieno di tenerezza, di infinito amore. Chiamalo Padre molte volte al giorno e digli da solo a solo, nel tuo cuore – che lo ami, che lo adori, che senti l'orgoglio – che ti riempie di forza – di essere suo figlio».

Nel Padre nostro preghiamo: **“Sia santificato il tuo nome”**. Il termine *“santificare”* qui va inteso nel senso di *«riconoscere il nome di Dio come santo, trattare il suo nome in una maniera santa»* (CCC. 2807). È ciò che facciamo quando adoriamo, lodiamo e ringraziamo Dio. Ma anche la frase *“sia santificato il tuo nome”* è una delle petizioni del Padre nostro: nel pronunciarla chiediamo che il suo nome sia santificato attraverso noi, ossia, che gli diamo gloria con la nostra vita e che anche gli altri lo glorifichino (cfr. Mt 5, 16). *«Dipende inseparabilmente dalla nostra vita e dalla nostra preghiera*

che il suo Nome sia santificato tra le nazioni» (CCC. 2814).

CCC. 2146 Il secondo comandamento proibisce l'abuso del nome di Dio, cioè ogni uso sconveniente del nome di Dio, di Gesù Cristo, della Vergine Maria e di tutti i santi.

CCC. 2147 Le promesse fatte ad altri nel nome di Dio impegnano l'onore, la fedeltà, la veracità e l'autorità divine. Esse devono essere mantenute, per giustizia. Essere infedeli a queste promesse equivale ad abusare del nome di Dio e, in qualche modo, a fare di Dio un bugiardo.

CCC. 2148 **La bestemmia** si oppone direttamente al secondo comandamento. Consiste nel proferire contro Dio – interiormente o esteriormente – parole di odio, di rimprovero, di sfida, nel parlare male di Dio, nel mancare di rispetto verso di lui nei propositi, nell'abusare del nome di Dio. San Giacomo disapprova coloro *«che bestemmiano il bel nome [di Gesù] che è stato invocato»* sopra di loro (Gc 2,7). La proibizione della bestemmia si estende alle parole contro la Chiesa di Cristo, i santi, le cose sacre. È blasfemo anche ricorrere al nome di Dio per mascherare pratiche criminali, ridurre popoli in schiavitù, torturare o mettere a morte. L'abuso del nome di Dio per commettere un crimine provoca il rigetto della religione.

La bestemmia è contraria al rispetto dovuto a Dio e al suo santo nome. **Per sua natura è un peccato grave.**

CCC. 2149 **Le imprecazioni**, in cui viene inserito il nome di Dio senza intenzione di bestemmia, sono una mancanza di rispetto verso il Signore. Il secondo comandamento proibisce anche l'uso magico del nome divino:

CCC. 2150 Il secondo comandamento proibisce il **falso giuramento**. Fare promessa solenne o giurare è prendere Dio come testimone di ciò che si afferma. È invocare la veracità divina a garanzia della propria veracità. Il giuramento impegna il nome del Signore. *«Temerai il Signore Dio tuo, lo servirai e giurerai per il suo nome»* (Dt 6,13).

CCC. 2151 Astenersi dal falso giuramento è un dovere verso Dio. Come Creatore e Signore, Dio è la norma di ogni verità. La parola umana è in accordo con Dio oppure in opposizione a lui che è la stessa verità. Quando il giuramento è veridico e legittimo, mette in luce il rapporto della parola umana con la verità di Dio. Il giuramento falso chiama Dio ad essere testimone di una menzogna.



DELLA PARROCCHIA

Domenica 25: festa di Cristo Re

NOSTRO PATRONO

Il povero don Giuseppe, che ha costruito la nostra chiesa, aveva voluto che a proteggerla fosse Gesù in persona e aveva fatto di tutto per ottenere tale privilegio dai superiori che ben volentieri lo accordarono.

Diceva che questo privilegio avrebbe giovato alla pietà dei trasanesi, li avrebbe resi più devoti, più assidui alle sacre funzioni, in una parola - sosteneva con forza - più entusiasti con un senso di orgoglio per avere un Patrono diverso dalle parrocchie vicine.

Lascio a Voi carissimi rispondere se ciò ha veramente giovato, se voi Trasanesi siete davvero entusiasti della Vostra fede, partecipate copiosi alle Sacre funzioni.

Ci stiamo avvicinando alla Festa di Cristo Re e Gesù, davvero ci chiama a partecipare a tale festa. Come ci troviamo? Vogliamo ricordare i nostri morti in preparazione alla festa di Cristo Re? **Siamo disponibili per le tre sere di giovedì 22, venerdì 23, alle ore 20,30 e sabato alle ore 17?** Io ci provo perché sono sicuro che non mancherete all'incontro. Ci sono anche i Vostri morti ad aspettarvi con il loro amore di sempre, con il loro bisogno di Voi.

La Madonna Vi è ancora una volta accanto a suggerirvi il da farsi. E' la Mamma di tutti e alla mamma non si dice mai di no.

Vi aspetto!

Piccola cronaca



Domenica, 7 ottobre, con una simpatica iniziativa di accoglienza, preparata dalle nostre catechiste e dai nostri catechisti è iniziato l'anno di catechesi sotto i migliori auspici.

Ci riferisce la catechista Liviana alle pagine 10-11

Il Gruppo chierichetti

Si sta formando un bel gruppo di chierichetti, e ringrazio Francesco, Giacomo e Luca con tutte le catechiste per il loro impegno. Avere bravi chierichetti e certamente una grande grazia che ci fa il Signore.

Quel Rosario della Domenica pomeriggio? Quell'ADORAZIONE AL S.S. spostata alle ore 20, 30 del giovedì?

Siamo davvero pochi....

Don Ezio

In ricordo di Don Ezio tutti abbiamo speso molte parole per ringraziarlo, per sottolineare la sua umanità, soprattutto il suo dare e fare per gli altri. Ora dalle parole, guidati da Lui come sempre, dobbiamo passare ai fatti. Abbiamo saputo che aveva un grande desiderio: sovvenzionare la costruzione di un **POZZO** a **LORENGEDWAT** nella zona Nord Est dell'Uganda, nella Missione fondata da Padre Elvio Gostoli, nato a Furlo di Acqualagna e amico di Don Ezio.

Perché non intraprendiamo quest'impresa noi tutti insieme con il nostro contributo?

Pensiamoci e diamoci da fare

“Elenco delle famiglie della Parrocchia” **Encomiabile lavoro di Sebastiano Angelini**

La Parrocchia nell' Evangelii Gaudium

28. La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»

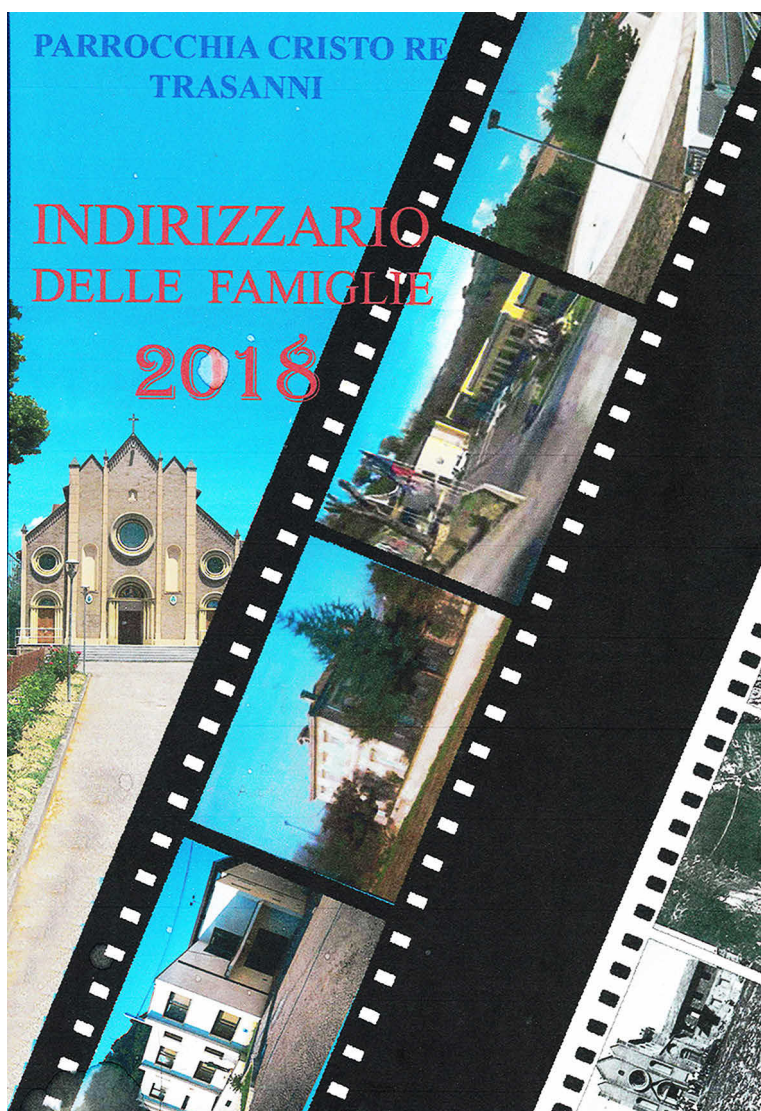
Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione.

Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione.

È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione.

Sebastiano ha fatto dono alla Parrocchia dell'elenco delle famiglie che risiedono nel territorio. Un lavoro che gli è costato tanti giorni di ricerca, di contatti e di verifiche. Ancora - dice lui - bisognoso di perfezionamento con l'aiuto dei residenti.

Il Papa raccomanda vivamente che vi sia un contatto tra la parrocchia e le famiglie. Perché a tutti arrivi la Parola di Dio, c'è bisogno della Vostra collaborazione. Grazie.



Quando l'arte esprime la nobiltà dell'anima

Ulteriore dono alla nostra Parrocchia dell'Artista Adriano Gasparini di Vicenza



Statuina in legno di Maria Ausiliatrice.

Questa Immagine ha una sua storia, ecco perché è preziosa. L'estate dell'anno scorso, nel rimettere in ordine la soffitta dove, da anni, erano stati riposti alcuni oggetti religiosi della Parrocchia di San Giovanni Battista di Colonna, non più officiata, fu rinvenuta la statuetta avvolta in un involucri con dei candelieri, mutilata di una mano e con il Bambino mancante di tre dita alla mano sinistra.

E' stato come ritrovare una persona cara e subito si pensò di rimediare alle muti-

lazioni, ricorrendo all'artista Adriano Gasparini, già presente nella nostra chiesa di Cristo Re, con alcune sue opere tra le quali emerge il grande Crocifisso alla destra dell'altare, sicuri che non ci avrebbe detto di no ed avrebbe restaurato la statuetta della Madonna con la sua alta professionalità.

Subito, alla richiesta ci assicurò della sua disponibilità, sentendosi onorato di lavorare all'Immagine della Madonna.

E' venuto egli stesso a portarla, con la soddisfazione di aver fatto un restauro eccellente, sostituendo la mano del Bambino, e rifacendo totalmente la mano della Madonna; il tutto in perfetta armonia con il resto dell'Immagine.

Ancora una volta abbiamo potuto constatare come Adriano, alla profondità del genio della sua arte, coniuga perfettamente la nobiltà della sua persona e con umiltà la esprime. La ricomposizione della statuetta è stata per lui una grazia, un dono che la Vergine gli ha fatto e lo ha pagato molto di più di quello che avremmo dato noi, compreso il viaggio da Piovene di Vicenza a Trasarni. Così oltre al beneficio di avere la statuetta rimessa a nuovo senza pagare nulla, abbiamo avuto il vantaggio di un insegnamento. Grazie, Adriano!

La Madonna, nella Sua Immagine di Maria Ausiliatrice che ci richiama la devozione del grande santo Giovanni Bosco, è presente nella nostra chiesa a indicarci ancora una volta il sentiero della bontà e di come veramente si è persone per bene, nel compiere il proprio dovere nobilitato dalla generosità delle nostre azioni.



Cisti era un fornaio di Firenze, una persona di umile condizione che esercitava così avvedutamente la sua professione da essersi arricchito notevolmente. Amava circondarsi di cose belle ed essendo un buon intenditore di vini, ne aveva dei migliori del territorio fiorentino.

Non li custodiva però gelosamente per sé, amava farli apprezzare, così quando vide che, in occasione di un soggiorno in città degli ambasciatori del Papa, ospiti di messer Geri, essi passavano ogni mattina davanti alla sua bottega, fece trovare davanti all'uscio «un picciolo orcioletto bolognese nuovo del suo buon vin bianco». Quei signori apprezzarono vivamente il vino del fornaio e la sua cortesia tanto che, alla vigilia della loro partenza, messer Geri, allestito un convito, invitò pure Cisti il quale tuttavia, consapevole della sua vil condizione, rifiutò.

Il padrone di casa, allora, mandò un suo servo dal fornaio con preghiera di un poco del suo buon vino, ma il servo furbescamente sostituì «il fiaschetto» consegnatogli dal padrone con un grosso fiasco.

Come Cisti lo vide esclamò: «Figliolo, messer Geri non ti manda a me». Lasciamo ai lettori l'efficacissima conclusione della storia, una delle più avvincenti, pur nella sua brevità, del Decameron di Giovanni Boccaccio.

L'opera, come è noto, è una raccolta di cento novelle raccontate ogni giorno da ciascuno dei dieci giovani scampati alla terribile peste che nel 1348 devastò Firenze e rifugiatosi in campagna.

Svariati sono gli argomenti delle storie (l'ingegno, la liberalità, l'amore, la fortuna, i motti di spirito, le beffe) come svariati sono i



personaggi, gli ambienti e le condizioni sociali.

Cisti appartiene ad un ceto sociale basso, ma, grazie alla sua operosità (industria), si è arricchito. Gode di quello che possiede, lo condivide, nutre quei valori solitamente attribuiti alla classe aristocratica: la liberalità, la generosità disinteressata, la gentilezza, le cosiddette virtù cortesi. Federigo degli Alberighi, protagonista di un'altra celebre novella, incarna perfettamente tali ideali cortesi che mette al servizio dell'amore per conquistare il cuore della donna amata. L'amore lo renderà anche avveduto nell'amministrazione dei beni, come recita la conclusione della novella: «Il quale così fatta donna a cui egli cotanto amata avea per moglie vedendosi, e oltre a ciò ricchissimo, in letizia con lei, miglior massaio fatto, terminò gli anni suoi».

Nella sua rappresentazione mimetica della realtà Boccaccio, se da una parte rinuncia alla concezione provvidenzialistica della storia, dall'altra riconosce come tesoro prezioso dell'uomo valori quali la nobiltà d'animo, la liberalità, la disponibilità al sacrificio, unitamente alla laboriosità e allo spirito d'intraprendenza, doti, queste ultime, caratterizzanti la borghesia allora in ascesa. Sottolinea altresì come autentici strumenti di progresso civile il rispetto dell'altro e il dialogo. Visione utopistica o condizione indispensabile per la realizzazione dell'uomo e il miglioramento della società?

Una bella riflessione anche per la realtà odierna!



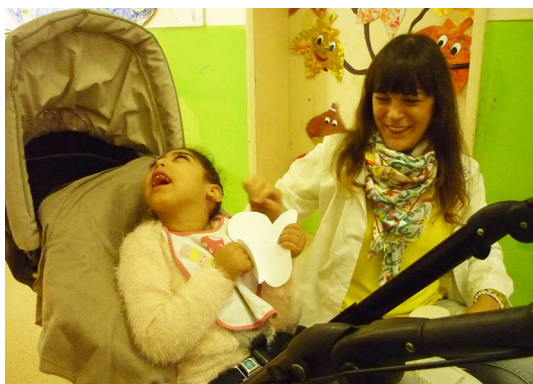
Un nuovo anno scolastico è già iniziato e l'accoglienza ha coinvolto i piccoli di tre anni che hanno fatto il loro primo ingresso in una comunità diversa dalla famiglia; i grandi di quattro e cinque anni che si sono ritrovati con gioia per affrontare un altro anno insieme.

Le insegnanti della Scuola dell'Infanzia di Trasanni hanno preparato per loro un'accoglienza speciale che quest'anno li porterà in un viaggio meraviglioso alla scoperta della fattoria insieme a tre farfalle il cui nome è Holly, Molly e Trilly, personaggi e fili conduttori della progettualità annuale, che spiegheranno e racconteranno, con un linguaggio adatto ai piccoli alunni, storie che illustreranno i colori, le forme e le osservazioni delle varie stagioni e dei percorsi quotidiani dei bambini nell'ambiente scolastico che li circonda con le sue regole ed esperienze giocose oltre che varie osservazioni sulla natura e i suoi animali appartenenti al mondo esterno, ossia quello appunto della fattoria suddetta.

Il progetto annuale è immaginato come un cammino che conduce il bambino alla scoperta del benessere individuale, di gruppo e della scuola. Un percorso nel quale tutti i bambini possono esplorare la realtà circostante.



Nelle proposte didattiche le insegnanti ricorreranno a diverse strategie per favorire lo sviluppo sia della sfera linguistica sia della coordinazione motoria e di mese in mese si proporranno strategie ludiche atte a promuovere la socializzazione e le capacità relazionali come momento di scoperta e di gioia. L'infanzia di oggi è molto eterogenea, allora le insegnanti devono costruire un gruppo di bambini capaci di essere un'armonia nella differenza, le maestre devono condividere con i piccoli la meraviglia dello scoprire il mondo per conoscerlo e viverlo con equilibrio, dando il giusto tempo ad ogni cosa. Noi insegnanti dobbiamo essere pronte ad ascoltare i bambini prima di agire, l'osservazione libera porta all'autonomia del sapere, saper essere e fare dei piccoli alunni.



Il ruolo delle insegnanti è quello di definire l'architettura della mente di ogni bambino, avendone cura soggetto per soggetto, sviluppando in loro la fiducia in se stessi, l'apertura al nuovo, la creatività, l'entusiasmo per la vita, l'amore per la conoscenza. Alla scoperta della natura, della fattoria, degli animali come cultura e "Il Fare" che per i bambini non basta: la cosa più importante è "Stare con" loro, dedicando attenzione, ascolto e paziente presenza, solo così si potranno avere dei piccoli buoni cittadini del mondo.

Tale considerazione è il nostro percorso e il nostro progetto di quest'anno, vivere ancor di più con i nostri bambini in uno scambio emotivo continuo che porterà in essi la formazione e maturazione del pensiero e lo sviluppo delle loro competenze.

L'Insegnante Greco Annarita e le altre Docenti della Scuola dell'Infanzia di Trasanni



LETTERE E MESSAGGI @...

don MICHELE FALABRETTI, responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale Giovanile. È appassionato del Vangelo e gli stanno a cuore le scelte dei giovani. Se hai qualche domanda o qualche dubbio da sottoporgli scrivi a: **SE VUOI, Rubrica "Lettere e messaggi @..."** via Mole 3 - 00073 Castel Gandolfo/RM; sevuoi@apostoline.it; FB "SE VUOI rivista"; sito SE VUOI: www.apostoline.it/sevuoi/

Caro don Michele

Cosa regge il "per sempre" nelle scelte di vita? Quali sono gli elementi e le condizioni che permettono la fedeltà dell'amore?
(ADRIANA, DA ANDRIA)

Qualche volta penso, cara Adriana, che attorno al "per sempre" abbiamo costruito un vero e proprio mito. Mi prometti di non scandalizzarti se ti dico che, secondo me, nulla di ciò che ci riguarda come uomini e donne (e soprattutto che dipende da noi) è davvero "per sempre"? Voglio dire questo: tutto di noi parla di fragilità e di transitorio. Il nostro stesso corpo, ogni istante della vita, subisce un processo di invecchiamento che lo porta verso il disfacimento. Se non facciamo i conti con questa parte di noi, si rischia di non riuscire a combinare nulla: cadute e interruzioni (piccole o grandi) vanno messe in conto fin dall'inizio. D'altra parte... Tutto, dentro di noi, è attirato e desidera un'eternità che noi finiamo per definire "per sempre". Per vivere questa dimensione credo che sia importante non appoggiarsi troppo sulle proprie buone intenzioni. **C'è un "per sempre" nel quale assolutamente dobbiamo credere: è il "per sempre" di Dio. Questa è la certezza più grande che ci deve animare: il suo amore non verrà mai meno e non ci abbandonerà mai.** Questa condizione di fedeltà che non è nostra, ma è del Signore ci permette – anzitutto – di non spaventarci delle nostre fatiche. E soprattutto ci permette di mantenere sempre viva quella tensione verso una fedeltà – la nostra, questa volta – che è sempre nella condizione di poter ripartire. Proprio perché Qualcuno ci attende da sempre e per sempre, noi abbiamo la certezza di poter ricominciare da capo e la speranza di raggiungere un giorno quella dimensione dove la fatica e la fragilità saranno definitivamente solo sulle spalle di Dio. Sembra un gioco di parole, ma è così: **CREDERE ALL'AMORE, È L'UNICA CONDIZIONE PER VIVERE L'AMORE.**

Cento tra i Santuari Mariani più affascinanti del mondo

PRESENTAZIONE *della nuova pubblicazione*

La notizia che nel mondo vi sono più di diecimila Santuari Mariani, senza contare le cappelle, le edicole e le varie Immagini della Madonna nei più prestigiosi musei sparsi in luoghi diversi, mi ha incuriosito e mi ha fatto invogliare a disporre di un po' del mio tempo per una mia riflessione su questa realtà che ha così interessato le tante generazioni in questi duemila anni di storia cristiana.

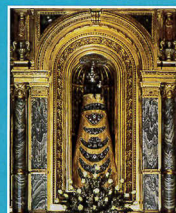
Mi sono messo alla ricerca per approfondire il fenomeno sfogliando alcune riviste mariane e aprendomi ai mezzi di comunicazione alla mia portata. Più acquisivo notizie e più mi si apriva una storia sempre più interessante perché mi faceva scoprire l'importanza di quelle visioni, di quei dati, di quei racconti, di quei messaggi, in un intreccio del divino e l'umano di grande suggestione, come dono a rafforzare la mia fede in Dio, reso presente, mediante Maria, nelle vicende umane.

Trovando in questa ricerca non solo un arricchimento personale di conoscenza, ma anche un rafforzamento nella fede, mi è venuta l'idea di fissare sulla carta tracce di storia di almeno cento Santuari, per farne dono, prima di tutto, alla comunità che nella parte migliore, ormai da più di sessant'anni condivide le mie fatiche e le mie ansie per rendere la vita di ciascuno segno di figliolanza divina, agli amici che mi aiutano specialmente nei momenti difficili e a quanti avranno la bontà di leggere queste pagine.

Penso, senza ombra di dubbio che il Santuario, di per sé "luogo sacro" per eccellenza, sia un dono tra i più preziosi che la Provvidenza



Loreto



*Tracce di storia
di cento
tra i più affascinanti
Santuari mariani
del mondo.*

Don Ezio



Altötting

Edizioni
Il Pellicano
Trasami

Le Tracce di storia di cento Santuari mariani su duecento paginette per chi ha voglia di leggere.

divina continuamente fa, attraverso la Madonna, all'umanità intera per richiamare i peccatori a penitenza, gli indifferenti alla riflessione, i deboli di fede a un rafforzamento della stessa. Molti Santuari infatti hanno origine da una apparizione della Vergine, da un Suo messaggio affidato specialmente ai piccoli, ai poveri, a quelli meno dotati dalla fortuna, a coloro che spesso risana nel corpo e nello spirito e li rende portatori di messaggi di speranza, che spesso autentica col sigillo dei miracoli.

La storia dei Santuari è davvero affascinante, perché coinvolge non solo il veggente o i veggenti, non solo la comunità del luogo, ma

intere popolazioni che, attratte dalle notizie degli eventi prodigiosi, fanno visita al Santuario e allora il messaggio si allarga e porta beneficio a un largo raggio di fedeli che trasformano il loro vissuto in una vera conversione.

E' approvato dai fatti che molta gente ritrova al Santuario la fede vera che la rende non solo seguace genuina di Cristo e della Sua dottrina, ma apostolo pieno di zelo nelle opere di carità.

La ricerca che presento è certamente deficitaria, anche a prima vista nella considerazione che si può fare nel riscontrare che ad ogni Santuario sono riservate soltanto due paginette compresa la foto del Santuario e dell'Immagine Mariana.

Il mio vuol essere un invito a continuare la ricerca, ad approfondire i messaggi, e fermarsi a considerare la fede che ha portato popolazioni intere a erigere grandiosi santuari, con le offerte tratte dai loro sacrifici.

Vorrei far notare come questi fenomeni non sono soltanto presenti in contesti altamente cristiani, ma in tutte le parti del mondo dove la Madonna è apparsa ed ha portato i benefici della Sua tenerezza materna.

Il vedere queste realtà presenti anche nei Paesi dove c'è la persecuzione dell'ateismo imperante, che rendono capaci uomini, donne, giovani, ragazzi, persino minorenni, di professare la propria fede con incrollabile forza e vincere ogni tirannia, è certamente un segno forte che fa pensare. e suscita pensieri profondi che portano luce all'intelligenza e conforto al cuore.

Chiedo scusa per le immancabili lacune che si possono trovare in diverse parti, prego la Vergine di perdonarmi e di concedere a ogni lettrice e a ogni lettore di comprendermi; a tutti di essere così sagaci come l'ape che sa scegliere nei fiori il vero nettare per farne del gustoso miele.

Non dimentichiamo mai che Dio è Padre di Misericordia e offre a tutti noi tanti doni per aiutarci a vivere secondo il Suo disegno d'amore per la serenità di questo passaggio terreno nel raggiungimento dell'eternità.

Don Ezio



*Sotto la Tua protezione,
dolcissima Madre
che, benevolmente continui a curvarti
sulla mia debolezza
nel vivere la fede e mi dai forza,
sollevi il mio nulla
e mi fai gustare
la profondità del Tuo amore,
pongo
questa piccola raccolta
di tracce di storia
di cento tra i Tuoi
diecimila e più Santuari
che Ti presentano attiva
nelle varie parti del mondo
perché
chi ha la pazienza di leggerla
trovi un rafforzamento della propria fede
e una più ampia devozione
al Tuo cuore
di Madre tenerissima*

Sono passati 7 mesi dalle elezioni e 3 mesi dal contratto di Governo. I proclami sono molti. Le realizzazioni poche. Si sono ridotti e contenuti gli sbarchi immigratori, ma si è alimentato lo spirito xenofobo. Una coalizione governativa che, per mantenersi al potere, è alla continua ricerca di capri espiatori, desta preoccupazioni. L'economia cresce poco e le colpe Salvini e Di Maio le riversano insistentemente all'Unione Europea e all'Euro. Ai quali giurano fedeltà distraendo l'opinione pubblica dai veri problemi della crescita e dello sviluppo. La disoccupazione è alta, la crescita economica è lenta, la povertà è in aumento. Sono problemi urgenti che Lega e 5 Stelle contano di risolvere con l'abbattimento della Fornero, della flat tax e del reddito di cittadinanza. Provvedimenti che costano molti soldi. Da finanziare a debito. Per il quale si va molto oltre agli accordi europei, sottoscritti a suo tempo dall'Italia e la cui rimozione non rientrava nel contratto di questo Governo. Una decisione che preoccupa molto le Istituzioni italiane e i mercati. Dalla Presidenza della Repubblica a quella Banca d'Italia e dalle Istituzioni europee. Critiche che irritano i due vice presidenti del Consiglio. Di Maio risponde ai Governatori Visco e Draghi: "si presentino alle elezioni con il loro programma" o sottostiano alla volontà del Governo. Un'ignoranza ingiustificata in un vicepresidente del Consiglio. Forse non sa che ogni Democrazia ha al suo interno, poteri e contro-poteri. Non tutti hanno un'investitura popolare diretta. Banca d'Italia, Corti giudiziarie, Corte costituzionale, Università ecc. sono corpi autonomi garantiti dalla Costituzione italiana. Le persone titolari non sono elette ma nominate, in genere in base al merito (concorsi), per garantire il pluralismo del potere pubblico, per equilibrare i poteri dello Stato, per garantire le minoranze dal sopruso delle maggioranze, per impedire la tirannide. Per esempio la Banca d'Italia aveva il potere di creare denaro (ora diritto esclusivo della Banca europea per l'emissione di banconote) mentre il Ministero del Tesoro ha il potere di spendere. Ma le Banche centrali non possono sottostare alle direttive dei Governi. I loro dirigenti non possono essere rimossi ed hanno piena indipendenza finanziaria e organizzativa per assicurare la stabilità dei prezzi e il controllo dei tassi d'interesse. Per Di Maio invece tutto il potere discende dal popolo. Confonde il Governo con lo Stato. Firma un condono fiscale senza leggerlo o senza capirlo. Invita maldestramente i Presidenti a dimettersi, pretende che gli alti funzionari siano di sua fiducia. Critica o minaccia la libertà di stampa. Con il partner Salvini, spesso con un frasario maleducato, riversano sull'Unione Europea tutte le carenze italiane in materia economica, sociale e istituzionale contribuendo in maniera preoccupante alla diffusione del sentimento antieuropeo degli italiani, mai così isolati nel contesto europeo. Occorre un controcanto a questo sovranismo esasperato del nostro tempo che ricordi agli italiani i tanti vantaggi (economici, sociali, culturali) che l'appartenenza all'Unione Europea ci ha garantito e ci ha permesso di arrivare tra gli otto paesi più sviluppati del mondo. Certo cambiano i tempi e le regole e le leggi vanno riviste ed adeguate. Con un confronto civile ed educato con gli Stati dell'UE secondo le regole della democrazia. Una situazione difficile per questo Governo, scaturito non da una alleanza, ma da un contratto tra due partiti anti-sistema che si odiano cordialmente. E, più che governare, continuano la loro campagna elettorale volta alle europee della primavera 2019. Solleticando gli egoismi dell'elettorato con la paura per i diversi e le povertà crescenti alimentate dalla ingiustizia distributiva che accentra la ricchezza in poche mani. Dimenticando la nostra cultura cristiana, dell'accoglienza e della misericordia, per i poveri e per gli esseri umani più disagiati che chiama tutti, elettori ed eletti a dare il proprio contributo personale al sostegno della giustizia e alla salvaguardia dell'ambiente e del creato.

LE PROSSIME ATTIVITÀ DEL CENTRO PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE “IL PELLICANO” DI TRASANNI DI URBINO

V FORMAZIONE REGIONALE A CATALOGO

IN... FORMAZIONE



IN... FORMAZIONE

di Sergio Baldantoni

La Regione Marche ha approvato le modalità operative per la richiesta dei voucher relativi ai corsi del Catalogo FORM.I.CA.

I voucher permettono di partecipare ai corsi gratuitamente.

Questi sono i nostri corsi:

- ☐ CUCINA di 44 ore;
- ☐ LINGUA INGLESE LIVELLO BASE di 50 ore;
- ☐ LINGUA INGLESE LIVELLO INTERMEDIO di 50 ore;
- ☐ LINGUA INGLESE LIVELLO AVANZATO di 50 ore;
- ☐ GESTIONE TELEMATICA ADEMPIMENTI FISCALI di 40 ore;
- ☐ ANALISI DI BILANCIO di 40 ore;
- ☐ INTERNAZIONALIZZAZIONE D'IMPRESA di 50 ore;
- ☐ PROGETTAZIONE E GESTIONE SITI WEB di 50 ore;
- ☐ CONTABILITÀ FISCALE TRIBUTARIA di 80 ore;
- ☐ PROGETTISTA CAD/CAM di 100 ore.
- ☐ ASSISTENTE FAMILIARE di 100 ore;
- ☐ TAGLIO/CUCITO/STIRO di 70 ore;
- ☐ PIZZERIA di 40 ore;
- ☐ SISTEMAZIONE SPAZI VERDI di 56 ore;
- ☐ LINGUA/CULTURA di 64 ore;
- ☐ ALFABETIZZAZIONE INFORMATICA di 62 ore;
- ☐ GRAFICA (CAD 2D E 3D) di 64 ore;
- ☐ MARKETING SENSORIALE NEL SETTORE AGROALIMENTARE di 50 ore;
- ☐ BARMAN (BARTENDER) di 46 ore.

Coloro che vogliono usufruire dei voucher, devono compilare la documentazione prevista, accreditarsi al portale regionale SIFORM2 ed effettuare la richiesta.

Considerata la difficoltà operativa, il nostro ufficio di segreteria è a disposizione per aiutare ad effettuare la richiesta.

ALTRI CORSI CHE SI REALIZZERANNO AL CFP:

- Operatore della trasformazione agroalimentare - Qualifica triennale, da svolgere in 3 anni, per ragazzi da 14 a 17 anni (E' ancora possibile inserire altri allievi, provenienti da altre scuole)
- Operatore della trasformazione agroalimentare - Qualifica triennale, da svolgere in 2 anni, per ragazzi da 15 a 19 anni (E' ancora possibile inserire altri allievi, provenienti da altre scuole)
- TECNICHE DI AUTOMAZIONE (DOMOTICA)- Aggiornamento professionale di 100 ore per disoccupati che vogliono acquisire competenze per la realizzazione e gestione automatizzata degli impianti elettrici.

CORSI A PAGAMENTO NEL 2018 PER TUTTI, occupati, disoccupati, inoccupati, studenti, ecc.:

- Operatore Socio Sanitario - qualifica di I livello di 1010 ore

Per le iscrizioni ed ulteriori informazioni e chiarimenti, è possibile telefonare al n° 0722320498, inviare un'e-mail all'indirizzo: pellicano@enaiprimini.org oppure visitare la sezione “Corsi in svolgimento”, del sito della Fondazione: www.enaiprimini.eu e su Facebook: <https://www.facebook.com/CFPiPellicano/>



A cura di Innocenti Roberto

Un po' di novità in uscita....

Negli scorsi giorni erano circolate in rete alcune indiscrezioni relative al nuovo singolo di Vasco Rossi. Il rocker di Zocca non le aveva confermate né smentite, sui suoi canali social ufficiali. Ora, però, arrivano da Amazon i primi dettagli relativi al singolo: la canzone che segnerebbe il ritorno sulle scene del rocker di Zocca si intitolerebbe “Tempi moderni” e dovrebbe uscire il prossimo 23 novembre, anche in vinile.

Silenzio, per ora, sui canali social di Vasco. Il rocker, negli scorsi giorni, ha postato alcune immagini scattate sul set del video del nuovo singolo, che è stato diretto da Pepsy Romanoff (suo collaboratore da ormai qualche anno a questa parte e già regista del film-concerto e del dvd di “Modena Park”).

Insieme al nuovo singolo dovrebbero arrivare anche le date del nuovo tour di Vasco Rossi, che nell'estate del 2019 tornerà ad esibirsi negli stadi dopo la serie di concerti di quest'anno.

Nuovo disco per gli ABBA ? È un periodo di trepidazione per i fan della band scandinava: dopo l'annuncio di un tour “virtuale” per il prossimo anno e quello dell'uscita di una nuova canzone intitolata “I Still Have Faith In You” per il prossimo dicembre sembra che gli ABBA possano addirittura uscire con un nuovo, inatteso quanto insperato, album. “Galeotto” fu il tempo trascorso dai quattro componenti in studio di registrazione per “I Still Have Faith In You”, come confermato da Björn Ulvaeus, voce della band di “Mamma Mia”: “Il tempo trascorso in studio insieme potrebbe portare ad un nuovo album, o qualche canzone, o qualcosa del genere, è possibile. Ma quel che è certo è che non ci esibiremo su nessun palco - Ha confessato

Ulvaeus alla testata britannica Evening Standard – Ritrovarci tutti e quattro insieme in studio di registrazione è stata un'esperienza fantastica, anche perché non succedeva dagli inizi degli anni '80. Ci siamo guardati per circa un quarto d'ora e poi abbiamo cominciato come se niente fosse. Eravamo tornati!”. Non resta che attendere e vedere se alle parole (e alle canzoni) seguiranno i fatti, i fan possono cominciare a incrociare le dita

In una intervista rilasciata a WWD (Women's Wear Daily) per promuovere un nuovo prodotto di bellezza uscito della sua linea, Madonna ha rivelato che il suo nuovo album – il quattordicesimo in carriera - è in fase di lavorazione e sarà pubblicato il prossimo anno. Ha detto Madonna al giornale che è stato definito ‘la bibbia della moda’: “Sto finendo il mio disco che pubblicherò il prossimo anno. Sì, tra spray e sieri, sto facendo musica. Non posso lasciare il mio lavoro giornaliero.”

L'ultimo disco della ‘Material Girl’ risale al marzo 2015 quando uscì “Rebel Heart”.

Nuovo album in studio per Michael Bublé. A due anni di distanza da “Nobody but me”, il cantante canadese si appresta a consegnare al mercato la sua nuova fatica discografica: si intitola “Love” e uscirà il prossimo 16 novembre.

“Love” è anticipato dal singolo “When I fall in love” e dal relativo videoclip, appena pubblicato.

“Love” è il primo disco di Michael Bublé dopo la malattia di suo figlio Noah: nel novembre del 2016, pochi giorni dopo aver pubblicato “Nobody but me”, il cantante annunciò sui social che il piccolo aveva un cancro al fegato. Il bambino, nato dalla relazione con Luisiana Lopilato, è riuscito fortunatamente a sconfiggere la malattia e lo scorso anno è stato dimesso dall'ospedale di Los Angeles dove era in cura.

cit rokol

di Sauro Teodori

Il sei ottobre è iniziato il Campionato di Calcio della III Categoria ove milita l'Associazione Sportiva TORRE. Con questo nuovo anno 2018/2019 la Torre Calcio partecipa al suo 36° Campionato e l'Associazione è stata fondata nel lontano 1983. A quel tempo, aderirono alla Sportiva Torre oltre trenta ragazzi che già da anni calcavano campetti improvvisati per giocare a pallone. Il calcio in Italia è sempre stato il primo sport praticato ed infatti anche a Torre si cercò di allestire una squadra dalla metà degli anni sessanta in cui i ragazzi acquistavano con i propri risparmi personali il vestiario per giocare. La comunicazione era scarsa ma mediante la scuola o il refettorio parrocchiale i giovani di quei tempi riuscivano a stare insieme e correre con una palla ovunque anche nelle strade imbrecciate o su campetti improvvisati. In questo articolo viene riportata una fotografia di quasi cinquant'anni fa, un pochino sbiadita e consumata dal tempo ma immensamente significativa. La squadra in figura 1 era formata da ragazzi di Torre e Trasanni, due Frazioni divise su tutto, ma non sul pallone, infatti la volontà dei calciatori era di creare una squadra competitiva per fare un campionato vero e non partitelle saltuarie da tornei estivi. Purtroppo Trasanni non ebbe mai il coraggio di osare, pur disponendo di un ottimo impianto sportivo dagli anni settanta, invece Torre anche se con oltre dieci anni di ritardo decise di creare una Associazione Sportiva, (1983) che ancora oggi c'è.



Alto sx Fortini Mario, Baducci Antoio, Denti Stellindo, Bacchielli Lidiano, Pasquini Marcello, Deangeli Giancarlo

basso sx Serafini Sergio, Romani Alberto, Amerigo Fanelli, Bellazzecca Solindo, Lorenzetti Fulvio

TORRE Amarcord anni 6



Figura 2- La Torre Calcio Campionato 2017-2018

Basilica Santuario di She-Shan - Cina

La basilica Santuario di She Shan è una basilica di culto cattolico presente a Shanghai, in Cina, che prende il nome dalla collocazione sulla cima occidentale di She Shan, una collina del Distretto di Songjiang, a ovest dell'area metropolitana di Shanghai. È il più grande edificio di culto cristiano di tutta l'Asia orientale, meta di pellegrini provenienti dall'intero continente asiatico.

Il nome ufficiale della chiesa è “chiesa della Santa Madre in Cina”. Nel 1863 fu costruita la prima chiesa sulla collina di She Shan. Durante la rivolta dei Taiping, alcuni missionari gesuiti acquistarono un appezzamento di terreno sulle pendici meridionali della collina. In quel luogo c'era un monastero buddista in rovina. Le costruzioni rimaste vennero demolite e furono costruiti un piccolo edificio usato come residenza dei missionari e una cappellina. Sulla cima della collina, sul luogo dove si trovava una stanza Maitreya, venne eretto un piccolo padiglione in cui fu collocata una statua della Madonna.

Nel giugno 1870, a causa di disordini scoppiati a Tianjin vennero bruciate le chiese del luogo. I gesuiti di Shanghai pregarono presso la statua della Madonna e fecero voto di costruire una chiesa in suo onore in cambio della sua protezione. In seguito, si iniziò a costruire la chiesa. La prima chiesa aveva la forma di una croce e incorporava caratteristiche architettoniche sia cinesi sia occidentali. Una veranda sorretta da dieci colonne fu posta all'ingresso.

Nel 1925, la chiesa esistente sembrava inadeguata, molto indietro rispetto ad altre chiese di Shanghai quanto a dimensioni e decorazioni. Perciò, venne



Il Santuario di She-Shan



L'Immagine della Vergine

demolita e ricostruita. Poiché il prete e architetto portoghese era molto rigoroso sulla qualità della costruzione, ci vollero dieci anni perché l'intero progetto avesse termine. La chiesa infatti venne terminata nel 1935.

Nel 1942, il papa Pio XII eresse la chiesa di She Shan a basilica minore. Nel 1946, la Santa Sede incoronò la statua di Nostra Signora di Zose, posta sulla cima del campanile. (Zose è come gli abitanti di Shanghai pronunciano il termine She Shan).

Dopo la rivoluzione comunista del 1949, la basilica di She Shan subì gravi danni durante la Rivoluzione culturale: vennero distrutte le vetrate colorate della chiesa, le sculture lungo la Via Dolorosa, la statua in cima al campanile e molte altre opere d'arte. Al termine della rivoluzione culturale, si cominciò a riparare i danni. All'inizio, la statua fu sostituita con una semplice croce di ferro. Poi, nel 2000, venne posizionata una nuova statua.

A Maria di Sheshan, la Madonna protettrice della Cina, furono affidate le sorti della Chiesa da papa Benedetto XVI, che nel 2007 chiese che il 24 maggio (ricorrenza della Madonna di Sheshan) diventasse in tutto il mondo giornata di unione e di preghiera per la Chiesa in Cina. “Nella statua che sovrasta il santuario, la vergine Maria sorregge in alto il suo Figlio presentandolo al mondo con le braccia spalancate in gesto di Amore e Misericordia

La pagina della poesia

a cura di Maria Luisa Comandini Argalia

MADONNA DI BARBANA

Accoglie il pellegrino, tra le fronde,
il puro biancheggiare del santuario
che, spumeggiante, par sorto dall'onde.

Con sereno sorriso, un cappuccino
invita, alzando gli occhi dal breviario,
a sostare in quest'eremo divino.

Lido felice, in mezzo alla marina
presso te tace ogni lusinga vana
ed alla vera luce si avvicina,
per un attimo almeno, l'ansia umana.

Giorgio Cipulat



Immagine della Madonna di Barbiana

IL CHICCO

E fu sera
e fu mattino,
bello il mattino
bella la sera.

Raccolto il frutto
della terra generosa
l'inganno conquisce
la creatura ...

Ancora si operò
la semina
e le acque irrorarono
il chicco.
Si raccolse il grano
sotto il firmamento,
si profumò d'intorno
l'odore del pane.

Copri la terra
la Misericordia
ed il Segno d'amore
fu dono perenne
nel Corpo divino.

Francesca Tammaro

“Un pò di Respiro”

Una carriola
tutta verde
per spostare
le speranze
per poter dire
qualcosa
di valido
a chi ne ha bisogno,
una parola,
una sola parola
per rivedere
il verde
che sorride
con te
per andare
a ...domani
con un sorriso,
allontanare le paure,
con un brindisi di grazie
aDio!

Renato Veronesi

ALLA MADRE CELESTE

Dolce Maria, Madre del Divino,
che dal colle ci prendi per mano
proteggendo le genti del Fisano,
come mamma fa col suo bambino...

La sera scende con malinconia
e forte il bisogno di pregare
trova parole, pur senza parlare
con il saluto dell'Ave Maria....

Nubi e stelle fanno da catena
a lacrime, dolori, patimenti,
di popoli che vivono di stenti...

Oh Madonnina di Grazia piena,
ascolta gli accorati accenti
di troppi, che soffrono innocenti!..

Dina Paola Cosci - Pisa.

Maria Luisa Comandini

Ricordando Don Ezio

a cura di Maria Seconda Vanni

“Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù” (Marco 10,50)

Domenica, 28 ottobre, Don Ezio ci ha lasciato, grande il dolore in noi tutti, perchè è stato il Padre della nostra comunità di Trasanni nel senso pieno della parola.

La sua perdita ci ha lasciato un vuoto incolmabile, ma ci consola il fatto che la sua dipartita è avvenuta nel pieno adempimento delle sue funzioni sacerdotali: aveva già celebrato la prima Messa festiva e stava recandosi con alcune catechiste ad accogliere i ragazzi per la dottrina domenicale.

Come sempre Don Ezio aveva preparato con cura particolare e pertinenza la sua omelia e ci aveva fatto riflettere sul vangelo (Marco 10,46-50) che ci presenta la figura del cieco di Gerico, Bartimeo; soprattutto si era soffermato sulle parole **“egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù”**, sottolineando come spesso le nostre inclinazioni, inadempienze, perplessità ci impediscono di andare da Lui. Forse in queste parole c'era un presagio... anche Don Ezio come Bartimeo ha lasciato il suo mantello, la sua presenza umana, per correre dal Signore, così com'era, nell'adempimento del suo dovere sacerdotale.

E' difficile ricordare tutto ciò che ha fatto a beneficio della nostra comunità di Trasanni fin dalla sua prima nomina di parroco, di cui vantava essere il sessantatreesimo anno.

Ha terminato la costruzione della chiesa, ha costruito l'asilo parrocchiale e la casa, prestando anche la sua manovalanza,

la palestra con la biblioteca e le sale del catechismo, il “Centro Mariano” con la Fondazione “Il Pellicano” e le attigue officine artigianali per creare un'osmosi “Scuola-lavoro” di cui andava fiero. Aveva creato una suggestiva via Crucis con una chiesetta di meditazione sulla collina retrostante il “Centro Mariano” e là spesso lo vedevamo in preghiera e meditazione.

La colonia e la casa per ferie di Marotta, per le famiglie, gestita per quarantasette anni con rigoroso impegno, avevano assorbito non poche delle sue energie.

Da ultimo aveva ospitato, insieme alla Caritas diocesana e con il supporto della Comunità di Sant'Egidio, una famiglia del Sud-Sudan composta di sette figli e dalla madre, fuggita da un campo profughi dove il padre aveva trovato la morte. Proprio in questa domenica doveva essere festeggiata, alla presenza del vescovo, l'accoglienza di questo nucleo familiare. Non dimentichiamo le attività culturali sostenute dalla Fondazione il Pellicano aventi soggetto religioso e consistenti in premi da devolvere un anno per attività letterarie e uno per quelle artistiche.

Molti i libri che ci ha lasciato, scritti di suo pugno, in cui Don Ezio si è sempre impegnato ad accendere la fede, l'amore per il creato, il rispetto per l'altro, la carità nel senso più lato della parola. Ci piace ricordare una delle sue ultime pubblicazioni “Da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” tratto da un bellissimo verso del vangelo di Giovanni (6,68) che già nel titolo rivela la sua sensibilità e vocazione sacerdotale.

C'era una cosa di cui però Don Ezio si rammaricava: la chiusura della Scuola Primaria dei Trasanni, perchè egli credeva molto nella capacità formativa della scuola e vedeva in essa un centro fondamentale di aggregazione oltre che di cultura. La chiusura della scuola è stata non poco

motivo di amarezza per lui perchè temeva la perdita dell'identità della Comunità affidatagli.

Non è semplice delinere la poliedrica personalità di Don Ezio, ma due doti lo hanno particolarmente contraddistinto: INTELLIGENZA E FORZA che unite ad una sensibilità e dolcezza paterna hanno fatto di lui un "VERO SACERDOTE".

"Lasci fare al Signore" erano le sue parole che ci guidavano nelle nostre umane difficoltà e incertezze.

Di lui dobbiamo sottolineare la puntualità nell'assolvere i suoi doveri sacerdotali: la sua giornata era scandita dai tempi della preghiera e della meditazione. Sentiva l'impegno importante della Santa Messa (con una devota preparazione prima della celebrazione e profondo ringraziamento dopo) come un dovere primario dal quale non poteva esimersi anche se molti impegni quotidiani lo incalzavano o addirittura se era malato. Ci piace inoltre sottolineare la devozione particolare che nutriva per la Madonna: a Lei aveva dedicato tutte le opere parrocchiali, infatti l'asilo era stato intitolato "Maria Immacolata", la colonia "Mater Purissima", il Centro Mariano, "Regina d'Europa" e lo ha adornato con le sculture dei misteri gaudiosi; in più il simbolo "M" compare nelle pavimentazioni dei vari edifici, (chiesa parrocchiale, oratorio, Centro il Pellicano...)

Quello che di Don Ezio non dobbiamo sottacere e che ha fatto di lui il "VERO PASTORE" è l'esempio del PERDONO. Negli immaneabili contrasti che purtroppo emergono nel nostro vivere quotidiano, Don Ezio era sempre pronto a tendere la mano per primo, a cercare chi purtroppo si fosse allontanato. La parabola del "Buon Pastore" che cerca la pecorella smarrita, ben si addiceva a lui che era capace di vivere il Vangelo senza ostentazione, ma con piena e totale adesione alle parole di

Gesù.

Potremmo continuare a parlare di Don Ezio a lungo, sottolineando anche la sua delicata gratitudine per qualsiasi attenzione che gli fosse rivolta: "Grazie" era la parola che spesso usava; ora siamo noi a dire GRAZIE a Don Ezio per tutto quello che ci ha dato e soprattutto insegnato.

Da ultimo, ma non ultimo "L'Olivo", il giornale mensile che è entrato in tutte le famiglie di Trasanni, ma non solo, perchè conosciuto in molti ambienti anche lontani dalla nostra parrocchia. Era nato con il nome "Cittadella" e così è stato pubblicato per circa una decina d'anni. Poi è subentrato il nome "L'Olivo", scelto da Don Ezio, in un'epoca di contrasti politici tra i Trasannesi e con tale nome si auspicava pace comprensione reciproca. L'Olivo conta oggi quaranta anni e dalle prime copie stampate a ciclostile ha raggiunto una veste tipografica di tutto riguardo, corredata da numerose foto che documentano la vivacità della vita della parrocchia. Molti sono i collaboratori che si impegnano con articoli di vario genere e valore: Dalle pagine religiose si passa a quelle di cronaca locale, dalla recensione sulle pubblicazioni di libri a composizioni poetiche, da pagine di commento agli avvenimenti politici a quelle sulle festività e avvenimenti parrocchiali... l'anima dell'Olivo era però Don Ezio che, da bravo redattore, oltre che scrivere sempre pagine significative inerenti al suo insegnamento sacerdotale, coordinava il lavoro degli altri, lo sollecitava e dava spunti per la scrittura su vari argomenti. Passava intere giornate al computer per impaginare e curava anche la spedizione ai vari riceventi sparsi in tutta Italia. Senza Don Ezio L'Olivo continuerà la sua funzione e soprattutto delicata missione? Ce lo auguriamo,... purtroppo non ne siamo certi!!?

INFORMATUTTO

FARMACIE

Comunale - Via Puccinotti
tel. 0722/2251
Ricciarelli - tel. 0722/2808
Lamedica - P.le Repubblica
tel. 0722/329829
Nuova di Vanni v. Gramsci
tel. 0722/320031
Lucciarini - Portico Garibaldi
tel. 0722/2781
Carloni Stefano - Pieve di C.
tel. 0722/345201
Vecchietti - tel. 0722/53613
Zeppi - Gallo tel. 0722/52215

AMBULATORIO

Dott.ssa Lucia Mussoni
tel. ambulatorio 0722/329631
tel. casa 0722/ 329842
cell. 3381773542
lunedì ore 17 - 19
martedì ore 17 - 19
giovedì a Urbino in
Via Raffaello ore 16 - 17
venerdì ore 8,30 - 10
sabato ore 8 - 10

NUMERI UTILI

NOTA
Ormai parecchie famiglie hanno la posta elettronica; sarebbe importante che facesse-ro conoscere in parrocchia la loro e - mail. Si agevolerebbe non poco il lavoro di comunicazione anche per i semplici avvisi. Grazie.

Soccorso pubblico tel. 113
Pronto intervento tel. 118
Carabinieri tel. 112
Vigili del fuoco tel. 115
Guar. medica tel. 0722/301927
Pol. strad. tel. 0722/300592
Comune centr. 0722/3091
Parrocchia. 0722/320240

ATTIVITA' PARROCCHIALI

S. Messa - domenica

Chiesa di Cristo Re - ore 8,30 - 11,15

Giorni feriali

**Alla chiesa di Cristo Re,
dal lunedì al sabato,
S. Messa: ore 17,00**

**Catechismo dei bambini
tutte le domeniche alle ore 10
Incontro con i genitori da concordarsi
volta per volta, alle ore 20.30/20.45**

**ADORAZIONE EUCARISTICA
l'ultimo giovedì del mese ore 20,30**



Hanno offerto:

Di Giacomo Vincenzo - Trasanni	20
Gabannini Emanuele - Canavaccio	20



***Un grazie vivo
nel mese dei morti
espresso con
questo vaso di fiori***

**Mi permetto di ricordare
che mancano le offerte per la
Giornata Missionaria. Davvero
siamo diventati così poveri?**